LETTERA DEL SIG. ABBATE DON FERRANTE APORTI, SULLE SCUOLE FESTIVE DI LOMBARDIA.

Egregio Signore

È sì vivo, sì nobile e costante il desiderio ch'Ella ha di conoscere le istituzioni esistenti fra noi e dirette al miglioramento dei costumi del popolo; sì onorevole lo zelo, di cui è accesa di cooperarvi per quanto è in lei; sì giusta l'idea che di tal maniera adoperando giudica far cosa grata a Dio, che non io solo ma chiunque ha potere di farlo, mancherebbe alla umanità, alla religione, ove non si prestasse a sodisfare le sue ricerche, ad ajutarla coi propri lumi e colle ottenute esperienze, a raggiungere tutto intiero il lodevolissimo scopo che si prefigge. Perciò colla più sentita soddisfazione mi presto a darle conto delle Scuole festive di Lombardia, del loro spirito e degli effetti che produssero.

Nelle istruzioni ai Parrochi (son essi per le Scuole minori i Direttori nati) annesse al Regolamento generale delle Scuole elementari, è detto: « *Siccome in generale e particolarmente nelle campagne gli anni di scuola* PRESCRITTI *non bastano a compiere la vera educazione dei fanciulli in modo perfettamente conforme allo scopo delle istituzioni scolastiche; così in tutti quei luoghi nei quali non vi hanno che scuole elementari minori, dovranno, per quanto sarà possibile, il Parroco od uno dei suoi coadjutori nelle materie di religione, ed il Maestro negli altri oggetti, continuare le istruzioni nel dopo pranzo dei giorni festivi a quei giovani che per la cresciuta età (dai dodici ai quindici anni compiti) non sono più* OBBLIGATI *ad intervenire alla scuola* ». Si noti che appresso noi è

legge che i fanciulli d'ambi i sessi dai 6 ai 12 anni debbano frequentare quotidianamente la scuola.

Dietro queste norme che tracciano il compimento, per così dire, della educazione popolare, nel secondo semestre dello stesso anno 1822, in cui fu eretta la Scuola maggiore di Cremona, venne in essa aperto il corso degli ammaestramenti di Architettura e Disegno nei giorni festivi a comodo degli artigiani occupati negli altri dì della settimana ad esercitare il mestiere. Ai fabbri, falegnami, muratori, orefici, a tutti coloro in somma che nella pratica dell'arte usano riga e compasso, che abbisognano di conoscere almeno praticamente la descrizione e posizione delle varie linee e la regolare costruzione delle figure geometriche, che applicano in oltre le diverse forme architettoniche alle opere d'arte, vennero aperti analoghi insegnamenti disposti in relazione colle pratiche osservate in quei mestieri, affinchè avessero così una direzione sicura per eseguirle con *precisione* ed *esattezza*, e quindi si rendessero più capaci di perfezionarle. Da questi cenni le sarà facile di argomentare che la scuola festiva del Disegno si occupa della Geometria pratica (trascelte sole le linee, e le figure usate nei mestieri), della Meccanica ossia della delineazione delle macchine, dei rudimenti di Architettura civile e degli elementi di Ornato. Non è ignoto che in Italia pressochè tutti gli artigiani, compresi anche i pittori di decorazione, apprendono per sola forza di pratica, e non illuminati o guidati da norme fondamentali e sicure, le varie operazioni dell'arte; dal che ne risulta che molti capaci di maggiori cose si limitano alle poche insegnate loro dal maestro artefice, e i più l'eseguiscono assai goffamente, sciupando e tempo e roba. Fu ben tosto sentita l'utilità di queste istituzioni, e i primi che le frequentarono, dimostrandosi fatti più esperti nell'operare, servirono di eccitamento agli altri

onde profittassero di un tanto vantaggio: da ciò nacque che in breve divenne assai numerosa la Scuola festiva del Disegno.

Nel successivo anno 1823 si aprì eziandio la Scuola festiva d' Insegnamenti elementari, compresi quelli di Catechismo cattolico. Non era a pensarsi di ordinarla siccome scuola di perfezionamento; dappoichè innanzi la riforma generale della pubblica Istruzione elementare, introdotta appunto nel 1821-22, erano ancor pochi i fanciulli del popolo, non dico periti, ma iniziati alle arti necessarie del leggere, dello scrivere, del conteggiare. Pel qual fatto fu d' uopo aggiungere alla classe di perfezionamento per gl' iniziati agli studj elementari, un'altra di puri elementi, e la istruzione generale nelle dottrine cattoliche. Un sì fatto divisamento ci dava speranza di chiamare alla scuola anche gli adulti, i quali più presto divenendo padri di famiglia sarebbero così riusciti migliori educatori della prole, e quindi avrebbero insinuata e voluta nei figli la frequenza alle scuole: si travedeva poi il bisogno di ammaestrarli più prossimamente nella religione di Cristo Redentore, senza la quale dottrina l' uomo non può essere morigerato. L' effetto riuscì qual' erasi preveduto; e fra i 107 concorsi alla scuola festiva N.° 28 erano nella età dai 15 ai 22 anni, e tutti i restanti dai 12 ai 15. Si osservò in moltissimi la più triste ignoranza nelle dottrine relative alla Divinità; e dissi triste, perchè, che cosa può sperarsi di buono da tale uomo che non pensa e non è istruito della onnipotenza, onniscienza, onnipresenza e somma giustizia dell' Essere Supremo, e che è scrutatore infallibile della nostra mente e del nostro cuore, e retributore immanchevole delle nostre opere o buone o ree che siano? Con ispirato dettame scriveva S. Paolo di costoro:
« Siccome non hanno voluto aver notizia di Dio,
« così Dio gli ha lasciati in preda a un senso repro-

« bo, sicchè fanno cose disdicevoli. Pieni di ogni « iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, « di malvagità, pieni d'invidia, d'omicidj, di di- « scordia, d'inganno, di malignità, rapportatori, « detrattori, odiosi a Dio, oltraggiosi, superbi, al- « tieri, inventori di nuovi delitti, disobbedienti ai « genitori, senza senno, senza regola, senza amici- « zia, senza fedeltà, senza misericordia. I quali « avendo conosciuta la giustizia di Dio, non capiro- « no che coloro i quali operano tai cose sono degni « di morte, e non solamente sono degni di morte « quei che le fanno, ma eziandio coloro che appro- « vano quei che le fanno (*Rom. I.* 28, 32.) ». Si paragonino i tristi effetti della ignoranza di queste idee prime prime di religione finquì descritte da S. Paolo *il maggiore di tutti i Santi e il maestro di tutta la Chiesa* (così l'appella il Grisostomo), si paragonino, dissi, collo stato morale di quella classe d'uomini d'ogni ordine, coetanei nostri, nauseosi o negligenti delle dottrine religiose, e si scorgerà ch' essi effetti ancora a' tempi nostri si verificano. Agevolmente comprenderà ora, egregio Signore, con quanta alacrità accogliessero tali Istituzioni quei venerabili Ministri del Santuario, i quali ben comprendendo lo spirito della loro missione sanno « dovere essi evitare i contrasti, « essere mansueti inverso tutti, atti ad insegna- « re, tolleranti, istruire con moderatezza quei « che resistono alla verità, per vedere se forse Id- « dio farà loro la grazia di pentirsi per conoscere « la verità, e di scampare dai lacci del diavolo, « del quale a suo piacere sono divenuti schiavi « (2. *Timot. II.* 24, 26.) ». Trovò quindi imitatori, e tosto l'esempio dato dalla scuola elementare nel sostenere l'ammaestramento festivo, ed encomiata questa nuova carità, e dall'I. e R. Commissione Aulica degli Studj, e dall'I. e R. Governo, e dall' Ispettorato Generale delle Scuole, si diffuse

più estesamente in questa provincia di Cremona, e in tutto il regno Lombardo.

In città e in molte campagne le ore destinate alla Istruzione festiva sono fra le 7 e le 9 e mezzo di mattina; poscia riuniti così quei giovani insieme coi fanciulli della scuola ordinaria sono condotti alle funzioni della Chiesa. In alcuni borghi la scuola si tiene dopo gli uffizi pomeridiani. Ma l'industria nel ben fare acuì e ricercò i tempi più opportuni, onde facilitare l'assidua frequenza ai giovani artigiani. In città un Parroco che fu da altri emulato, aprì, oltre la festiva, un' apposita scuola quotidiana di un' ora fra il mezzodì e le due, tempo conceduto dagli artigiani al riposo, e che viene spesso consunto in giochi, od in una egualmente pericolosa oziosità. In campagna poi non pochi dei Parrochi e dei Maestri publici tengono una simil lezione nelle ore vespertine. Non vuo' qui tacere un bel tratto d'illuminata carità. Un Parroco di questa Diocesi fondò del proprio una rendita perpetua da applicarsi ad un Ecclesiastico, coll' obbligazione precisa di tenere la scuola vespertina a comodo dei giovani coloni occupati per tutta la giornata in opere di agricoltura. Veda, egregio Signore, che le ragionevoli istituzioni trapiantate fra gente ragionevole e desiderosa del bene vero del prossimo, servono di stimolo alla carità, la quale sa poi collocarle a suo luogo, ed usarle a suo tempo, perchè fruttino intelligenza saviezza e virtù schietta.

Ed a questo proposito eccole un desiderio divenuto quasi comune, e fin qui in parte soltanto adempiuto. Vorrebbesi per ogni elementare istruzione, e maggiormente per la festiva, che i libri di lettura incominciassero dal contenere nomi di cose utili a sapersi, e proseguissero in relazione ad esse con un compendio ben fatto di

storie e dottrine religiose e morali, terminando con un sunto di cognizioni tecniche relative ad ogni maniera d'arti esercitate dal popolo. Vorrebbesi altresì che il libro di Grammatica fosse un iniziamento pratico all'arte di esprimere ordinatamente in iscritto le proprie idee, e che l'Aritmetica fornisse le teorie applicate alla pratica dei computi occorrenti nelle arti e ne'mestieri. Ordinati così i libri che servono di mezzo ad insinuare l'arte del leggere, dello scrivere, e del conteggiare, offrirebbero eziandio al maestro il modo onde fare la spiegazione delle cose suaccennate, e di tal maniera i fanciulli apprenderebbero *contemporaneamente* e con sommo risparmio di tempo e di fatica, dottrine e cognizioni necessarie a ben dirigere la loro condotta e ad esercitare ragionevolmente l'arte od il mestiere. Questo metodo di ammaestramento *paralello* si appalesa da sè come immensamente utile, efficace e fecondo di vantaggi incalcolabili per l'educazione dell'intelletto e del cuore. Vogliano pertanto i migliori ingegni italiani applicarsi una volta a questa specie di studj; non adoperarsi solo per la loro gloria e per l'avanzamento delle scienze sublimi; s'adoprino ancora nel diradare l'ignoranza, per la diffusione delle cognizioni utili, per propagare il regno della virtù e della S. Religione. Non sono gloriosi invero sì fatti lavori, ma sono utili alla umanità: ed è uffizio del Sapiente l'occuparsi della umanità, e l'umanità non è ristretta ai pochi individui privilegiati con distinto ingegno da Dio e chiamati alle alte trattazioni delle scienze e della letteratura.

Non creda però, o Signore, che le Scuole festive incominciassero fra noi senza contradizione. Dall'esperienza ho raccolto che ogni buona cosa che sia nuova ha sempre a contradittori coloro che non la intendono (sono i più), coloro che

non la vogliono intendere, i pigri di natura che non s' occupano d' intenderla, gli egoisti nemici di quanto è diretto al bene altrui, i pregiudicati riverenti sempre della comune ignoranza, e perfino degli errori volgari (guai all' umanità se G. C. e gli Apostoli avessero pensato ed operato così; ma sarebbe empietà l' idearlo): e in genere tutti gli accidiosi. Ravvisi ora qual numero di oppositori insorgesse. Ma per buona ventura il saggio nostro Governo si fe' appoggio e promotore di queste istituzioni in un tempo, in cui essendo avanzata la coltura del Clero, ne divenne esso stesso il più zelante Patrocinatore. E al Clero Lombardo era già sacro ed inviolabile il mandato di S. Carlo, onde si adoperasse, perchè nei dì festivi *il popolo si eserciti nell' apprendere i rudimenti e nel praticare le massime della dottrina cristiana, nello esercitarsi in opere ed uffizj di pietà, visitando gl' infermi, e consolando pietosamente i moribondi, ed operando altre tali cose* (Conc. Med. III. Tit. I.). Non vi ha più chi ignori essere atto di spirituale misericordia lo istruire gl' ignoranti, usando eziandio i mezzi che più presto dissipano la ignoranza e servono a *confermare* nella mente le dottrine di vera pietà, affinchè questa metta salda radice da non potersi svellere più mai. E il Clero stesso sapeva le raccomandazioni dirette dai Concili ai Parrochi d' insistere acciocchè i fedeli udita appena una messa privata, nei dì festivi, non consacrino il rimanente della giornata al *vagare, al negoziare, ai giuochi, ai balli, alla crapula, e ad altre profane ed illecite azioni*. (Syn. Camer. Tit. IV. C. I.) Ora qual miglior modo per tenere almeno la gioventù distratta da cotali pratiche divietate dalla stessa santità del giorno, che occupandola fuor delle ore consacrate ai divini uffizi in esercizi intellettuali? Fatti pratici dell' arte di leggere e dello intendere, divenuti che

siano adulti e padri di famiglia, allora potranno dare quelle ore, che or da ignoranti danno all'ozio e alla gozzoviglia, potranno, dico, dare quelle ore alla sacra lettura della legge divina *ed udiranno e impareranno e temeranno il Signore Iddio, ed osserveranno di mettere in opera tutte le parole della legge. E i figliuoli che non hanno ancora alcuna conoscenza udiranno ed impareranno a temere il Signore Iddio.* (Deut. XXXI. 12, 13.)

Qui faccio fine. Ma da quanto son venuto discorrendole finora comprenderà, ottimo Signore, che le scuole festive sono tutt' insieme d'ammaestramento per gli adulti ignari d' ogni arte intellettuale, di esercizio e perfezionamento pei fanciulli già istruiti, e a tutti (fanciulli e adulti) di custodia e ricovero dall' ozio e dalle distrazioni violente che potrebbero trascinarli al vizio. E nei tempi nostri è necessario, sì assolutamente necessario che chi ha cuore pel solido bene del prossimo assuma in sè queste cure, dappoichè i Genitori sono e imperiti e trascurati nella educazione della prole, e la presente generazione depravata minaccia darne una ancor più depravata.

Aggradisca il voto che fo onde gli sforzi di lei vengano assecondati e dal Clero e da tutte le persone onestamente vogliose di quella pubblica prosperità che deriva dal regno propagato della vera e soda pietà. E Iddio vorrà benedire le sue cure pietose, poichè Egli assiste a tutte le opere di carità. Ella mi consideri sempre siccome

Di Cremona 11 Gennajo 1834.

Suo Dev. Servitore

FERRANTE APORTI.

Pisa. Tipografia Nistri e Cc.